TORINO
Anno 76 Num. 266
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-949

LA STAMPA

SABATO
7 Novembre 1942-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

SUL FRONTE EGIZIANO

La battaglia continua con immutata asprezza

I reparti italo-germanici impegnano le formazioni blindate nemiche tra Fuka e Marsa Matruh

Bollettino n. 894

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 894:

Reparti italiani e germanici hanno ieri impegnato in violenti combattimenti le formazioni blindate nemiche nella regione tra Fuka e Marsa Matruh.

A sera la battaglia continuava con immutata asprezza.

La battaglia, iniziatasi la sera del 23 ottobre sulle posizioni di El Alamein, è continuata con immutata asprezza nei giorni successivi. Alla crescente preponderanza di numero di carri e di aviazione del nemico le truppe italiane e germaniche hanno opposto, in ammirevole spirito di emulazione e di valore, resistenza accanita e tenace passando frequentemente al contrattacco e riuscendo ripetutamente a ristabilire la situazione.

Il comando britannico non ha però cessato di alimentare lo sforzo con nuove masse di mezzi blindati e con unità fresche di fanteria; contro le une e contro le altre le formazioni dell'Asse hanno a lungo combattuto sul fronte di El Alamein, e solo la soverchiante preponderanza avversaria, dopo lotte che rappresentano pagine di eroismo, le ha costrette a ripiegare più ad ovest dopo durissimi combattimenti, sostenuti soprattutto nella fascia costiera del deserto africano.

D'altra parte, l'immenso sforzo compiuto dall'Inghilterra e dall'America nel montare l'offensiva attualmente in corso, dice una volta di più l'importanza dello scacchiere mediterraneo.

La situazione tattica permane incerta dato anche il logoramento inflitto al nemico, al quale l'avanzata è costata perdite ingenti, in uomini e mezzi.

(Stefani).

In un porto dell'Italia meridionale: imbarco di materiale per l'Africa settentrionale. (Telefoto Luce R. G.).

Il comunicato tedesco

Berlino, 6 novembre.

Sulle operazioni in Africa Settentrionale il comunicato del Comando tedesco dice:

Formazioni corazzate germaniche e italiane hanno ieri in violenti combattimenti attaccato le formazioni corazzate del nemico nella regione da Fuka a Marsa Matruh. Verso sera la battaglia era in corso con non scemata violenza contro la persistente pressione del nemico.

Il generale George Stumme caduto sul fronte egiziano

Berlino, 6 novembre.

Si annuncia che il 24 ottobre il generale delle truppe blindate George Stumme è caduto sul campo dell'onore, alla testa delle sue truppe in Africa Settentrionale.

Era decorato della croce di ferro.

La Principessa di Piemonte a Milano

La visita ai feriti delle incursioni nemiche e ai feriti di guerra

Milano, 6 novembre.

L'A. R. la Principessa di Piemonte, giunta inattesa a Milano stamane, si è subito recata con affettuoso pensiero all'ospedale della Croce Rossa e successivamente all'ospedale maggiore per visitare i feriti delle recenti incursioni nemiche ai quali ha rivolto parole di conforto e di fede.

Nell'ospedale della Croce Rossa, l'Augusta Signora si è pure cordialmente soffermata presso i gloriosi feriti di guerra reduci dai vari fronti.

Nel rientrare a palazzo reale, la Principessa ha attraversato alcune zone colpite stanotte ed intrattenendosi affabilmente con le famiglie dei danneggiati presenti sul posto.

Inaugurazione nel Ventennale di 119 opere di bonifica

Roma, 6 novembre.

Nonostante le difficoltà inerenti allo stato di emergenza, in occasione della celebrazione del Ventennale si sono potute inaugurare 119 opere di bonifica per un ammontare di 77 milioni e 905 mila lire.

Nel complesso l'attività bonificatrice del Regime che ha potuto essere condotta a compimento nell'anno XX, rappresenta un insieme di opere dell'importo di circa 486 milioni.

La vittoriosa offensiva germanica nelle regioni del Terek e di Tuapse

Tutte le strade principali delle vallate del Caucaso tolte ai bolscevichi - Intense azioni della Luftwaffe

Berlino, 6 novembre.

Dal Quartier generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate comunica:

Nel settore di Tuapse in duri combattimenti, efficacemente appoggiati dall'arma aerea, sono state conquistate numerose posizioni nemiche ed è stato respinto un contrattacco.

Nella regione dell'alto Terek, truppe germaniche e romene in cooperazione con forze aeree di assalto sono ulteriormente in attacco contro una tenace resistenza del nemico. Solo in questo settore sono stati abbattuti ieri 35 apparecchi sovietici.

L'attività bellica a Stalingrado si è limitata il 5 novembre ad una vivace attività di pattuglie da ambo le parti e alla difesa da isolate azioni del nemico. Le ferrovie ad est del Volga sono state attaccate per tutta la giornata da apparecchi da combattimento.

Sul fronte del Don, arditi ungheresi hanno attraversato il fiume e hanno distrutto sulla riva orientale parecchi punti di appoggio nemici e 34 fortini. Parecchi cannoni nonchè armi di fanteria pesanti e leggere sono stati catturati.

L'arma aerea ha attaccato posizioni nemiche e autocolonne a sud di Ostaschkow. La stazione di questa città è stata bombardata di giorno e di notte.

A sud del Lago Ilmen, durante un attacco locale contro forte resistenza nemica sono state espugnate 37 posizioni e sono stati catturati 9 cannoni e 68 mitragliatrici e lanciabombe.

Sul lago Ladoga, l'arma aerea ha affondato un rimorchiatore a vapore, due chiatte da carico, una cannoniera, una nave contraerea e sei battelli da vettovagliamento.

Apparecchi da combattimento e da picchiata hanno proseguito con buoni risultati il bombardamento di Murmansk e della ferrovia.

Nelle acque del Mare Artico è stata affondata una nave mercantile di 6 mila tonnellate a colpi di bomba; un'altra nave da carico è stata gravemente danneggiata.

Apparecchi da combattimento hanno compiuto attacchi diurni contro diverse località dell'Inghilterra sud-orientale.

Vani sforzi russi per fronteggiare l'avanzata tedesca

Berlino, 6 novembre.

Le forze antibolsceviche hanno proseguito le vittoriose operazioni nel settore dell'alto Terek rafforzando le posizioni conquistate nei giorni scorsi e smantellando altre resistenze nemiche.

Le informazioni diffuse dall'alto Comando all'ultima ora confermano in particolare che l'avanzata ha ormai portato all'interruzione della strada della Georgia al suo sbocco settentrionale. Le anzidette informazioni precisano infatti testualmente: «Benchè i sovietici avessero avuto agio di fortificare la zona delle due strade militari degli Osseti e della Georgia e di munire quella zona con importanti contingenti di truppe del Caucaso meridionale, le forze tedesco-romene hanno travolto ogni resistenza smantellando un gran numero di fortilizi, così da togliere in questo settore al nemico qualsiasi libertà di movimento e di impedirgli in particolare di trasferire altre forze dal sud sul fronte della battaglia».

Mentre le colonne corazzate germaniche con l'appoggio delle fanterie romene si protendono sempre più a est sviluppando la manovra concentrica attorno a Ordzonikidse, formazioni di S. S. sono impegnate nella zona montuosa dove hanno realizzato la conquista di diverse dorsali importanti tali da garantire alle forze motorizzate piena libertà di movimento lungo il fondo delle valli.

La situazione creata dalle forze antibolsceviche nel settore del Terek è tale che esse si sono ormai assicurate «tutte le strade principali» mentre al nemico restano disponibili soltanto dei sentieri di montagna inutilizzabili per qualsiasi manovra operativa.

Nell'intento di riprendere la piena disponibilità della strada militare della Georgia, la sola arteria sicura per un eventuale traffico transcaucasico anche durante l'inverno, i sovietici hanno svolto nelle ultime ventiquattro ore grandi sforzi impegnando tutte le riserve aeree possibili. Formazioni aeree miste, che comprendevano anche tipi antiquati hanno cercato di attaccare le forze tedesco-romene; i cacciatori germanici sono intervenuti con estrema energia abbattendo nel solo settore dell'alto Terek ben 32 apparecchi sovietici senza subire perdita alcuna. Tre altri sono stati abbattuti dall'artiglieria antiaerea.

Nella zona dell'altopiano, a monte di Ordzonikidse, i sovietici hanno subito inoltre forti perdite di unità corazzate.

L'aviazione sovietica ha perduto, il 5 novembre, secondo quanto apprende l'agenzia *D.N.B.*, un totale di 53 apparecchi, di cui 50 in combattimenti aerei e 3 per l'azione della contraerea germanica.

Il gelo sta scendendo sul fronte centro-settentrionale

Berlino, 6 novembre.

Sul fronte orientale si sono avute vivaci operazioni terrestri nella sola regione dell'alto Terek e nel Caucaso occidentale, sebbene nei settori centrale e settentrionale del fronte, a poco a poco, il gelo consolidi il terreno permettendo nuovamente l'impiego di armi pesanti.

Mentre all'altezza di Mosca si sono registrate temperature fra i — 3° e i — 5 gradi, in Finlandia e sul Mar Glaciale la temperatura oscilla fra i — 10° e i — 15°.

La produzione in Russia sabotata dai dirigenti

Ginevra, 6 novembre.

La produzione russa attraversa gravi momenti e si trova attualmente in una situazione critica, secondo quanto si apprende dalla stessa Radio Mosca, che ha in una sua recente trasmissione affermato che il Soviet dell'U.R.S.S. aveva promulgato lo scorso anno dei decreti per prendere sanzioni penali contro quegli operai ed impiegati che avessero dato prova di negligenza nell'esecuzione del loro compito in tempo massimo o avessero abbandonato il lavoro. I decreti inoltre invitavano i dirigenti delle imprese ad applicare strettamente le leggi e a non ammettere alcuna infrazione ad esse. Ora le autorità russe hanno constatato che i dirigenti delle imprese non solo non danno prova della severità voluta ma cercano di proteggere i colpevoli. In conseguenza il pubblico ministero ha tradotto dinanzi ai tribunali un certo numero di dirigenti di imprese accusati di aver protetto i sabotatori della produzione nazionale e di aver violato le leggi in vigore. Gli accusati sono stati condannati a pene di reclusione.

Manifestazioni ostili all'anglofilo governo irakeno

Ankara, 6 novembre.

Si annuncia dall'Irak che anche nei circoli intellettuali l'opposizione contro l'attuale governo anglofilo va rapidamente estendendosi. Durante la cerimonia per l'apertura del Parlamento a Bagdad gli studenti hanno inscenato manifestazioni ostili che hanno costretto la polizia a numerosi interventi. Molti insegnanti delle scuole superiori sono stati licenziati in seguito ai loro sentimenti apertamente ostili ai britannici. Le ripetute richieste avanzate dal governo irakeno all'Egitto per un invio di professori universitari nell'Irak allo scopo di colmare i vuoti così prodottisi, sono rimaste sinora senza esito in seguito al deciso rifiuto opposto dai professori egiziani di servire l'attuale regime irakeno.

Annuale di un Patto

Cinque anni fa, il 6 novembre del 1937, il Governo fascista faceva atto di adesione al Patto antibolscevico stipulato l'anno innanzi dalla Germania e dal Giappone. L'atto era la naturale conseguenza della posizione già assunta dall'Italia di Mussolini verso il bolscevismo. Nessun movimento politico poteva vantare, su questo terreno, titoli di priorità più indiscutibili, nè una fedeltà più rettilinea al programma originario. Ciò ebbe la più alta consacrazione nel preambolo stesso dell'atto di adesione dell'Italia, a cui fu riconosciuta posizione e dignità di membro originario dell'alleanza.

Il Patto fu variamente giudicato. Taluni trovarono provocatorio l'impegno, che legava i contraenti, di combattere il bolscevismo dovunque si fosse manifestato. Si pensò anche che ciò fosse incompatibile con i rapporti, correttamente diplomatici, che l'Italia e la Germania intrattenevano con il governo di Mosca. In realtà gli eventi si sono incaricati di dar ragione agli ideatori e ai promotori di questo eccezionale strumento diplomatico. Essi avevano visto giusto, non prestandosi alla comoda distinzione che i dirigenti del Cremlino volevano far accettare agli Stati tra la personalità dello Stato sovietico e il Comintern, semplice organo di un partito che operava in piena indipendenza da quello. Si vide che dietro l'Internazionale comunista stavano il Governo e lo Stato bolscevico, che preparavano le armi per la sovietizzazione dell'Europa.

Oggi la lotta contro il bolscevismo divampa furiosa dal Mar Bianco alla catena del Caucaso. Con l'Italia e la Germania numerosi popoli sono soci in lotta per la salvezza della civiltà europea. La poderosa preparazione militare, di cui ha dato prova il bolscevismo, rivela che il segnale dell'attacco è venuto al momento giusto. Ancora sei mesi di attesa, e sarebbe stato troppo tardi. L'Europa dovrà un giorno essere grata agli uomini che con lucida chiaroveggenza prevennero l'assalto della barbarie asiatica contro l'occidente, e salvarono dall'estrema rovina il patrimonio ideale e le istituzioni secolari, che fanno grande e glorioso il nostro continente.

LA SITUAZIONE

● La nota al nostro Bollettino dà un quadro della durissima lotta iniziatasi in terra egiziana il 23 ottobre scorso e dell'indomito valore con cui si battono le truppe italiane e tedesche. L'immenso sforzo compiuto dal nemico documenta la importanza dello scacchiere mediterraneo: è qui che gli anglosassoni vorrebbero trovare la strada per tentare di mutare le sorti del conflitto. Tutti gli altri fronti sono stati sacrificati pur di concentrare in Africa del Nord e nel Mediterraneo il massimo delle risorse disponibili. L'urto è e sarà violento; ma il nemico non raggiungerà i suoi obiettivi.

● Facevamo il calcolo ieri che in dieci giorni erano state affondate dai sommergibili germanici più di mezzo milione di tonnellate di naviglio mercantile anglosassone; ebbene abbiamo un'anticipazione ufficiosa secondo cui la media di 50 mila tonn. è stata mantenuta anche nell'undicesimo giorno consecutivo. E' un risultato semplicemente sbalorditivo che conferma l'importanza decisiva della *battaglia delle battaglie*. Gli ammiragliati di Londra e di Washington osservano strettamente la consegna del silenzio; ma ogni giorno veniamo a conoscenza di profughi sbarcati in questo o in quel porto neutrale; e la loro proporzione è minima rispetto al totale dei naufraghi, dato che la maggior parte dei siluramenti avvengono in zone oceaniche più vicine alle coste nemiche.

● I russi si sono subito resi conto della gravità della disfatta subita nel settore di Nalcik ed hanno cercato di correre ai ripari coll'invio di rinforzi per ostacolare la grave minaccia contro Ordzonikidse. Così le colonne tedesco-romene alle difficoltà dello spazio e del terreno montagnoso hanno visto aggiungersi una disperata resistenza dei reparti rossi affluiti in quel settore. Tuttavia l'avanzata continua ed i sovietici sono già costretti a non potersi servire delle strade principali che collegano la Ciscaucasia alla Transcaucasia.

● Il netto successo repubblicano nelle elezioni parziali del Congresso voleva significare soprattutto una protesta contro i metodi dittatoriali di Roosevelt; ma questi continua ad accumulare pieni poteri. E' questo un esempio del valore dei cosiddetti principî democratici là dove essi vengono proclamati come la base morale di giustificazione della guerra contro il Tripartito.

R. S.

Delegazione romena in Italia per nuovi negoziati commerciali

Bucarest, 6 novembre.

La delegazione romena che si reca in Italia per le nuove trattative economiche è partita oggi da Bucarest, per Roma.

Il ministro Lyttleton a Washington

Tentativi bluffistici per scemare l'apprensione per le perdite di tonnellaggio

Le insufficienze della razionalizzazione - Piani di produzione contraddittori - La difficoltà di mantenersi al passo col ritmo degli affondamenti

Berlino, 6 novembre.

L'improvvisa agitazione propagandistica creata dagli anglo-americani attorno al viaggio a Washington del ministro inglese della produzione Lyttleton e gli sforzi della stampa londinese per fare di questo avvenimento una cosiddetta sensazione giornalistica, sono qui attribuiti alla necessità in cui si trova il nemico di [illegible] una qualsiasi valvola di sicurezza atta a disperdere le apprensioni suscitate dalle ultime formidabili imprese degli U-boot in seno alla sua opinione pubblica. In altre parole si cerca di deviare l'attenzione dal problema del momento — inarrestabile allargamento del campo di azione degli U-boot, dimostrata capacità di questi ultimi di proseguire vittoriosamente la lotta anche nel più proibitivo periodo delle burrasche di autunno — e di far credere che il sistema migliore per sventare i pericoli sempre più gravi creati dal controblocco consista semplicemente nel... razionalizzare la produzione bellica americana.

Astraendo dal fatto che col recarsi espressamente a questo fine nel paese che si suole definire come il *regno della razionalizzazione* Lyttleton viene indirettamente a fornire una nuova prova del clamoroso bluff a proposito delle possibilità dell'industria bellica nord-americana, è lecito domandarsi quale utilità immediata possa avere per i traffici marittimi anglosassoni un eventuale incremento della produzione industriale statunitense, comprese le costruzioni navali, quando non si riesce a trovare il mezzo per frenare l'ognor crescente attività degli affondatori dell'Asse. Il carattere paradossale degli sforzi che fanno i cantieri anglo-americani col solo risultato di fornire sempre più copiosa preda agli U-boot è stato rilevato per l'appunto in questi giorni anche da taluni organi britannici, i quali pur dichiarando essere logico che l'Inghilterra si preoccupi di avere sempre più navi, si sono tuttavia chiesti se debba essere proprio questa l'ultima parola nella lotta contro gli U-boot. «Fabbricare col solo scopo di mantenersi al passo col ritmo selvaggio degli affondamenti equivale a svolgere una vera e propria politica di bancarotta» dichiara amaramente il *Daily Mail* (notiamo a questo proposito come il quotidiano londinese ponga all'ammiragliato una domanda che per la sua ingenuità appare semplicemente comica, se cioè non siano stati esplorati tutti i mezzi, compreso il lancio delle mine lungo le coste del continente per impedire ai sottomarini dell'Asse di uscire dalle loro basi...).

Sui metodi da seguire per razionalizzare la produzione dei cantieri americani non sembra, d'altronde, che l'America abbia delle idee ben chiare. Esattamente come per il sistema dei convogli in cui qualcuno continua a ravvisare il toccasana contro i sottomarini mentre altri lo condannano come il mezzo più atto a favorire l'azione del controblocco, ci si sta pigliando per i capelli anche a proposito dei metodi di costruzione.

Vi è chi preconizza la costruzione di navi di tipo per così dire sommario, navi che per la semplicità della loro attrezzatura e della loro linea dovrebbero poter essere varate in grande quantità e in un tempo relativamente breve (è per altro interessante constatare come secondo il giudizio del comitato straordinario creato dall'ammiragliato britannico per l'incremento delle costruzioni navali, il sistema dell'americano Kaiser per la costruzione di unità di tipo semplificato, sia poco conveniente richiedendo eccessiva mano d'opera in rapporto all'utilità delle navi in questione), mentre altri vorrebbero concentrare tutti gli sforzi nell'apprestamento di unità di tipo ultra rapido destinate a sostituire i troppo esposti convogli. Le esperienze fatte in questi ultimi tempi nelle acque dell'Africa del sud come pure quella ancora più recente nell'Oceano artico dimostrano però che anche le unità rapide impegnate singolarmente non sfuggono ai siluri del controblocco.

A Berlino si è in sostanza convinti che le trattative svolte da mister Lyttleton a Washington non potranno comportare alcun mutamento degno di nota nella battaglia dei mari e soprattutto non impediranno ai sottomarini dell'Asse di continuare a cogliere altre vittorie in tutti i settori. Quali che siano per essere gli sforzi di razionalizzazione nemici nel campo delle nuove costruzioni, la gara impegnata tra gli *U-Boot* e i cantieri anglo-americani è ormai definita dall'incolmabile scarto assicuratosi dal controblocco. E' d'altronde risaputo che gli affondamenti incidono direttamente sulle possibilità di sviluppo dell'industria nemica. Per dare un esempio, basti quello citato dal capo dell'organizzazione operaia di Cuba secondo il quale la richiesta del governo di Washington per l'invio di 50 mila operai cubani negli Stati Uniti non potrà essere soddisfatta se non per un quinto data la mancanza di un sufficiente tonnellaggio.

Guido Tonella

I sommergibili tedeschi non danno tregua al nemico

Oltre 50 mila tonnellate di naviglio anglosassone sono state affondate in un giorno

Berlino, 6 novembre.

L'Agenzia di informazioni internazionali apprende da fonte competente che nella battaglia dell'Atlantico, l'arma sottomarina ha ottenuto nuovi grandi successi dopo quelli annunciati nel comunicato straordinario di ieri.

Ieri, nelle immediate vicinanze della linea dei ghiacci, è stato intercettato e affondato un vapore di 6000 tonnellate trasportante materiale bellico e appartenente al convoglio proveniente da Terranova, che è stato ormai quasi completamente distrutto, tranne pochi resti che hanno cercato di dileguarsi nella nebbia del Nord.

Un sommergibile in crociera nel Golfo di Guinea ha annunciato ieri un brillante successo. Una petroliera di 6000 tonnellate, navigante a pieno carico e proveniente dall'America centrale, la quale cercava di raggiungere Freetown tenendosi nelle acque costiere, è stata incendiata col lancio di un solo siluro. Dopo pochi secondi la nave era avvolta dalle fiamme, da prua a poppa, ed è affondata. Per lungo tempo dopo l'affondamento della nave, che è avvenuto in pochi minuti, il mare è stato cosparso di petrolio in fiamme.

Nelle medesime acque, lo stesso sommergibile, poche ore dopo, ha intercettato un vapore britannico di 5568 tonnellate, carico di materie prime provenienti dall'Africa. L'equipaggio ha potuto scendere nelle lance prima che la nave affondasse.

Una terza nave da carico di circa 5000 tonnellate della quale non è stato possibile, nell'oscurità, conoscere il nome, è stata centrata da un siluro e si è spezzata in due parti. L'equipaggio dev'essere andato perduto.

Nelle acque delle Indie Occidentali, e precisamente nella rada di Aruba, si era andato formando recentemente un convoglio, che ieri ha cercato di partire. Le navi, di 4000 tonnellate, avevano appena raggiunto l'alto mare, dirette in Inghilterra, quando già un vapore veniva centrato dal siluro di un sommergibile.

Poco dopo era segnato anche il destino di tre petroliere che avrebbero dovuto trasportare olii minerali dal Venezuela al Vicino Oriente. Le petroliere stazzavano, rispettivamente, 9000, 7000 e 6000 tonnellate. Una quarta petroliera è stata colpita da un siluro, ma il suo affondamento non ha potuto essere distintamente accertato. Dopo aver subito queste perdite, il convoglio si è diretto nuovamente, a tutta velocità, verso Aruba.

Complessivamente, i sommergibili germanici hanno affondato 50.568 tonnellate di naviglio. A questa cifra è da aggiungere una nave mercantile di 6000 tonnellate diretta verso Murmansk, centrata e distrutta da bombe d'aeroplani, a sud delle Spitzbergen.

Un'altra nave mercantile del medesimo tonnellaggio, pure trasportante materiale bellico per i Sovieti, è stata danneggiata così gravemente da una bomba di grosso calibro che, nell'impossibilità di manovrare, è andata ad arenarsi sulla costa meridionale delle Spitzbergen.

Piroscafo norvegese affondato per l'esplosione della caldaia

Stoccolma, 6 novembre.

(M. I.). Il piroscafo norvegese *Mercator* di 3400 tonnellate di dislocamento, navigante al servizio inglese, è affondato nel Mare del Nord in seguito all'esplosione della caldaia. Otto uomini d'equipaggio sono periti.

Un ponte di barche viene gettato dai pionieri germanici sul fronte nord-orientale. (Foto Wb.).

Al Congresso colombiano

Un piano criminale per creare il «casus belli»

Buenos Aires, 6 novembre.

Si apprende dalla Colombia che il deputato Barrera, in una seduta pubblica del Congresso, ha rivelato che da parte colombiana esiste l'intenzione d'inviare proprie navi negli Stati Uniti, perchè vengano affondate, in modo da aver il «casus belli» per una immediata dichiarazione di guerra alle Potenze dell'Asse.

Barrera non ha spiegato quali siano i politicanti colombiani che nutrono queste intenzioni.

Secondo l'agenzia informazioni argentina Andi la popolazione colombiana è indignata contro questo «inaudito tentativo» di trascinare il Paese nella catastrofe.

La protesta nipponica per il trattamento inumano ai prigionieri

Tokio, 6 novembre.

Il Ministero degli Affari esteri, ha diramato il testo delle proteste che il governo del Giappone ha presentato ai governi degli Stati Uniti e del Canadà per il trattamento inumano dei sudditi giapponesi internati. Informato che le autorità inglesi intendono applicare la misura di rappresaglia anche ai prigionieri tedeschi il governo giapponese ha dichiarato che si è tenuto ligio fino ad ora ai principî di diritto internazionale che regolano la condotta della guerra facendo tutto il possibile per accordare un trattamento umano ai prigionieri di guerra inglesi che sono in mani nipponiche. Però ove il governo inglese non modificasse il suo atteggiamento, sarebbe costretto a riconsiderare il proprio atteggiamento.

ANNA

L'avventura con Anna fu consumata nei mesi dal febbraio al settembre e trovò poi la sua composizione nel mio cuore naturalmente, senza nostalgie, rimorsi, rimpianti o sentimenti del genere. Tanto è vero che anche otto anni dopo, quando capitò che Anna ed io c'incontrassimo di nuovo, nessuno di quei sentimenti si destarono in me: ci parlammo come se davvero nulla d'importante fosse avvenuto fra noi. Credo di potere affermare che a lei accadesse lo stesso, in quel momento del nostro nuovo incontro, dopo otto anni, e per di più nei luoghi medesimi, vie e piazze, che avrebbero dovuto prestarsi a un ricordo vivo della nostra avventura. Guardandola mi pareva di poterle riconoscere le mie stesse sensazioni; non malumore per uno spiacevole incontro, nemmeno contentezza, manifesta o celata, che può nascere improvvisamente rivedendo una creatura o cosa che ci fu cara, e poi perduta, e soprattutto perduta allora senza rimpianto, e poi ritrovata: contentezza, curiosità. Nessuna di tutte queste disposizioni dell'animo, sentimenti; ossia, una disposizione dell'animo, sì, e forse la più banale: se dico indifferenza sono nel giusto.

Parlavamo, camminando l'uno accanto all'altro, per quelle vie e piazze sulle quali eravamo passati otto anni prima altrimenti commossi. Io dissi, parlando, e indicandole la targa a un angolo di strada, ma distrattamente sempre: «Guarda», le dissi, «via Altafronte ha cambiato nome». Fummo, per un istante solo, sicuramente, fissi a uno stesso orizzonte, indugiando per un istante con lo sguardo sulla targa all'angolo di una strada. Se anche col cuore fummo di nuovo insieme, per un istante solo, chissà. Essa distrattamente rispose: «Da molto tempo ha cambiato nome». Fu anche, quello, il solo momento in cui ci riferimmo al passato, distrattamente ancora. Avrei dovuto, almeno ora che camminavamo l'una accanto all'altro, per le nostre stesse strade e piazze, meravigliarmi che per otto anni non fosse mai capitato d'incontrarsi, pure continuando ad abitare entrambi nella stessa nostra città, e quartiere. Nemmeno ci dicemmo di questo. Parlammo invece della nostra vita di quei giorni, e siccome io dissi di essere convalescente da un'influenza, il discorso si potrasse così, medici cioè, cure, febbri; quale mestiere facessi e come lei avesse una sartoria nella sua casa, con due lavoranti, tre macchine da cucire. «Mi rende — disse — abbastanza». Ci trovavamo lungo il fiume, una donna passò ed ebbe a salutarla, dicendo anche d'altro: «Prova», capii: per questo mi parlò della sartoria.

(Nemmeno è giusto se dico indifferenza, perchè qualcosa era in noi, camminando l'una accanto all'altro, qualcosa che otto anni prima non c'eravamo forse detto, e di cui non ricordavamo doverci dire, eppure ci teneva vicini, camminando, lungo il fiume, e poi per strade e piazze del nostro quartiere, come per riportarci alla memoria quel qualcosa: una parola, un bacio forse, mancato un giorno per gestro e che ora ci rimordeva senza parere).

La invitai a un bar, cedendo all'abitudine, o proprio: «A prendere qualcosa», dissi, ed essa ugualmente disse, dopo un primo rifiuto: «Beh, grazie». Consumammo all'impiedi, aranciata mi pare, e secondo a vicenda ci domandammo se avessimo daffare, appuntamento o che altro, ed entrambi dicemmo di no, non subito; potevamo tenerci compagnia ancora un poco.

Fu parlando, e guardandola, che improvvisamente pensai come avevo potuto riconoscerla, tanto una ragazza nuova mi sembrò, piuttosto bella, un po' sciupata, e (adesso che concedevo da solo al ricordo, sorridendole, sciocco), diversa dalla ragazza di allora, tutt'altra da allora. Intanto i capelli biondi, ossigenati, alti sulla nuca, e un volto quieto, severo, poco dipinto, di donna che affida al suo carattere la propria bellezza, e suggestione. Camminava leggera, spedita, come persona che è padrona di sè, svelta, che ignora la noia, e leggera del suo corpo la sentii al mio fianco. Tutto della sua figura dava questo senso di sciolto, libero, rifiutato al passato: una creatura senza memoria; un essere da scoprire, meritare, e soffrirne magari, nella consuetudine; risalire, per le doti via via scoperte, dalla consuetudine all'intimità, all'amore. Diversa, voglio dire, dalla giovinetta di allora. Chè se ora, parlandole, ma distrattamente, chissà di cosa, io rievocavo in lei la giovinetta che mi era stata amante otto anni prima, alla mia memoria tornava l'immagine di una fanciulla ammalata della sua precoce sensualità; perduto, anche nel ricordo, il sentimento della nostra verginità che s'incontrarono. Figurazioni di una età forse soltanto sognata, in una sera come questa... «*Anna ha i capelli sciolti sulle spalle, castani, odorosi capelli che le si arruffano allegramente sulla fronte, sugli occhi, ed essa li ricaccia indietro, annoiata e consumata di malizia nel gesto consueto. E' una sera di marzo, fredda, ventosa, e nel viale ove i platani gemono lungamente del vento che ci investe di lato fatichiamo, allacciati, a camminare. Un ciclista che incrociamo, sola presenza, portato dal vento, sfreccia sull'asfalto come un'apparizione. Si sono accesi i lampioni sul viale, e nel vento che li avvolge immateriale, la luce è gelida anch'essa, come finta, sottile nel suo cerchio bloccato sull'asfalto pulito. E il gemito, l'ululo dei platani, come un sibilo fra i rami spogli che si piegano forzosamente al vento, tesi e spettrali, fino all'orizzonte, ove il cielo è d'uno sparso colore di gora, e lucido in quello sparso colore, che annunzia la notte fredda d'inverno, forse il temporale...*».

Adesso le parlo di chissà cosa, ma non più indifferenza è in me, nè orgoglio: volontà di proteggere lei e me nel ricordo, la nostra avventura adolescente in cui fummo amanti-ragazzi, e un motivo puerile ci divise, per un giorno credevamo. Forse anch'essa difende, nella distanza da cui mi parla, come a un conoscente qualsiasi, qualcosa di sacro che non c'è permesso violare, diversi ormai. Finchè si arresta, dice: «Devo lasciarti, sai», dice: «E' tardi». Le trattengo la mano un attimo ancora; essa s'illumina in volto, come per una carità goduta, dice: «Qualcosa è cambiato, non ti pare?». Poi dice: «Vedi, tu porti i baffi, ora», e sorride. Attraversa la strada, salutandomi appena con la mano alzata; attraversa la strada come per ristabilire il tempo, gli anni trascorsi in un suo felice segreto.

(La sua era quella sera anche la mia strada, ma quella sera percorsi un diverso itinerario per trovarmi al caffè dagli amici: non avrei saputo camminare sul marciapiede parallelo al suo).

Vasco Pratolini

"Imparare ad uccidere,,

Racconta il *Daily Sketch* alcuni metodi pedagogici delle scuole destinate alle reclute inglesi. Ecco alcune formule del catechismo dei soldati anglicani: «Odia il nemico ed impara ad uccidere se non vuoi essere ucciso». «Chi afferma, rendendo più difficile il nostro compito, che il nostro nemico non è poi così barbaro, è un traditore». Un ufficiale parla alle reclute: «Io spero che prima della fine della guerra voi possiate uccidere molti di questi disgustosi tedeschi». Tuttavia negli insegnamenti non manca una nota pietista basata su perfida menzogna: «uccideteli in fretta, con spirito umano, non imitate i loro metodi bestiali».

La rivista *Spectator* protesta contro questi metodi... educativi. Rileva la banalità di taluno osservazioni. Ad esempio, quando gli ufficiali informano i soldati: «I nemici dell'Inghilterra non amano il freddo acciaio». Perchè, osserva, vi sono dei soldati che amano l'acciaio freddo o caldo quando penetra nel corpo? I soldati non amano ma sopportano ed affrontano gli orrori della guerra perchè questo è il loro compito ed il loro dovere.

La stessa rivista protesta contro le banalità che contengono i discorsi degli uomini politici che ripetono sempre le stesse frasi sino alla nausea. Ad esempio «le Nazioni amanti della libertà»; «i popoli uniti di Gran Bretagna»; «rappresaglie all'aviazione aerea nemica», ecc., ecc. Bisogna — conclude *Spectator* — scatenare un movimento in Inghilterra per insegnare agli oratori come si parla ad un pubblico anche di mediocre intelligenza abbandonando l'inutile sentimentalismo, le frasi fatte e la stupidità.

L'efficace colpo di una batteria germanica sulla corazza di un carro armato sovietico. (Foto Transocean).

LAGGIU' LA GUGLIA DELL'AMMIRAGLIATO

LE CINQUE RIVOLTELLATE DI PAJARI

il sordo Achille finnico

Col petto sonante di medaglie apparve questo leggendario generale e diede ordine che i cannoni sparassero immediatamente. E quando il fragore di quella grande orchestra fu al culmine s'allontanò a gran passi e scomparve, curvo e tormentato. "Pel fatto che non sente nulla - mi dissero - chissà quando darà ordine di smetterla,,.

(Da uno dei nostri Inviati)

Fronte di Leningrado, novembre.

Subito, nella strada, mi colpì una novità ed era la strana attrezzatura della riva e dei tratti scoperti dove finiva il bosco. Da Terjoki a Leningrado sono poco meno di 30 chilometri d'una litoranea in tempo di pace assai gradevole a camminarci, un poco meno in tempo di guerra.

Essa guarda le isole del Golfo di Kronstadt a distanze variabili dagli otto ai dieci chilometri, quasi nulla per i cannoni di marina a tiro rapido che adesso i russi hanno impiantati a decine su ogni scoglio o punta o resto di quell'estremo residuo della baia di Finlandia.

Notai, dunque, lungo tutta la litoranea un'infinita catena di cavalli di Frisia, gabbioni, sbarramenti fissi di filo spinato, un cancello immenso che riservava l'asfalto e i suoi boschetti alla maniera delle aiuole proibite nei giardini pubblici. Lunghi filari di stuoie, di canne, di frascame e ramaglie chiudevano la vista sulla strada ove il naturale sipario del bosco s'interrompeva. Era cosa singolare correre con l'auto, a grandissima velocità, lungo quel muro assurdo sotto il sole d'autunno e doverlo guardare soltanto dagli interstizi delle incannicciate o tra i crudi grovigli delle spine di ferro.

Cancelli chiusi e tendine abbassate

Tutta quell'armatura era fatta per la vicinanza delle isole di Leningrado di cui la più prossima alla riva finnica, Todleben o, nella bolscevica, Krasnoarmeijskij, si divertiva a sparare sui veicoli, carrette, autocarri e persino sui soldati a cavallo o in motocicletta, col cannone. Era un tiro a bersaglio piuttosto arduo anche, come mi insegnò un artigliere del luogo, per quei perfettissimi pezzi a canna lunga che usa adesso per ottenere traiettorie tesissime contro i carri armati. (Son quei cannoni montati su carri mobili sottili che terminano a tromba, e hanno sul loro tre piedi rotolanti, inusati alle fanterie con curioso effetto di antiche catapulte o baliste). Ma i russi delle isole ci si spassavano ancora poco tempo fa e chi conosce con quanta prodigalità si spari oggi, per le minime cose o alberini o capricci così che alla fine di questa guerra daremo la caccia alle pulci con le pistole mitragliatrici, può immaginare come fosse divertente passare sulla litoranea careliana in vista dell'arcipelago leningradese.

Accadeva presso a poco questo, ed io qui lo ricordo per averne fatta esperienza nell'ottobre del 1941 quando venni negli stessi luoghi.

Gli occhi d'Argo delle isole russe, sempre spalancati avvertivano i veicoli di molto lontano. Diventava impossibile sfuggire a questo o a quel fuoco concentrato in tante diverse tappe quante sono le maggiori vicinanze della strada alle isole. Diventava un gioco talora bianco, talora cruento al quale, per non so quale aberrazione, si divertivano anche quelli ch'erano lì a subirlo. L'ultima volta dovemmo lasciar la macchina e andare a piedi nel bosco, al riparo delle fronde, dall'altra parte trovammo, come in un traghetto, altre macchine per proseguire. Alla lunga questo stancarsi alla vista dei russi seccò i finnici che decisero, da prima la conquista delle isole Koivisto e poi di mascherare la strada nottetempo, con i sipari e le incannicciate di paglia già dette. Tutto il lavoro sui venti chilometri della litoranea venne eseguito di colpo e alla sprovvista, con la fretta rabbiosa e indispettita di chi sbatta le finestre in faccia al dirimpettaio indiscreto. L'indomattina d'un giorno qualunque di questa primavera i cannonieri russi si svegliarono e non trovarono più la litoranea careliana nei loro binocoli. Le batterie di Todleben, di Kronstadt, delle isole Numerate, dell'isola N. 4 avevano perduto i bersagli. La lunga striscia chiara era stata assorbita nel bosco, non si vedeva altro che il monotono fogliame e la fitta ramaglia. Dopo due giorni un'altra osservazione venne fatta dalle isole russe: tutta la riva da Gorskaja a Kuokkala a Terjoki appariva listata di grossi cavalli di Frisia, un rosario di filo spinato senza fine. La Finlandia chiudeva i cancelli e tirava le tendine.

Cannonate e cannonate contro i salmoni

Il mio viaggio andava svolgendosi sotto la protezione di un nume occulto. Già da tempo andavo notando talune particolari dell'accoglienza, della gentilezza della premura finnica che per esser sempre elevata e diffusa per tradizione non manca perciò di significative graduazioni. L'ultima volta (chiedo scusa se debbo continuamente riferirmi al viaggio dell'anno scorso, ma stavolta il raffronto è notevole) capitai sul fronte di Leningrado con un tedesco, tale Hagemann, apparso e scomparso dall'orizzonte finnico come una stella cadente. Eravamo tre, Zencker dell'Ufficio Stampa di Stato, colui ed io. Hagemann aveva poco tempo, diceva di dover rientrare traverso i paesi baltici per non so che negozio urgente in Germania; io e Zencker viceversa avremmo voluto andar lento. Ci piegammo per cortesia alle ragioni del germanico e il viaggio al fronte di Leningrado si risolse in una escursione dominata dalla fretta del camerata germanico. Per altro tutto egli voleva osservare e vedere, sebbene frettolosamente, e per la fretta scambiò la corazzata «Marat» ferma nel bel mezzo del Golfo di Kronstadt con la «Tirpitz». Tuttavia, essendo i primi due giornalisti dell'Asse ad aver raggiunto le posizioni davanti a Leningrado, quello spettacolo della metropoli nascosta, della battaglia che la stringeva alla gola, del perpetuo carosello aereo sui culmini dei suoi edifici (perchè Leningrado di lontano, per le ciminiere e le guglie e la sommità delle cupole, appare dall'Istmo di Carelia, come il primo affiorare d'una catena di eccelsi monti dalla curva terrestre) costituiva una impressione così insolita e viva che s'incise nella mente per la sua sola forza. Inoltre: le truppe avevano appena raggiunta quell'ultima Thule della seconda guerra di Finlandia, lo «scopo» vero della campagna di riconquista. Costruivano proprio in quelle giornate le posizioni di resistenza, sulla linea del vecchio confine storico e da per tutto si vedevano battaglioni affaccendarsi, ufficiali indaffarati, autocarri carichi di rotaie di ferro pei ricoveri e gli osservatori. A forza nuda, benchè il vento dell'ottobre già mordente, squadre di giovanotti tagliavano betulle su betulle per formare i «korsu», le capanne dei comandi, le casette della indispensabile «sauna». Ci trovammo nel bel mezzo di quella faccenda piuttosto complicata che è la costruzione di una linea stabile contro un nemico allora deciso a disturbare a qualunque costo i lavori mediante tiri lunghi delle artiglierie pesanti, e da terra e dal mare. Insomma non badarono troppo a noi, sulla prima linea. A Terjoki ci riservarono tutte le spiegazioni e le attenzioni, ma lì, al fiume, barriera tra finni e russi, e coi russi ad un centinaio di metri si pensava a cose molto più serie che la visita di due giornalisti stranieri.

Un'ora tra i cunicoli delle vecchie trincee

Giungemmo, ricordo, quasi per caso in una trincea di fresco sterrata, battuta dal nemico messo in allarme dal trambusto. Sotto di noi si trovava la ripa del Rajajoki, di cui la corrente era invisibile, per via del tiro sovietico. Un fiumiciattolo, se vogliamo, quel Rajajoki ma in quei giorni e in quei momenti della più alta importanza per i bolscevichi. L'avevano scelto a barriera contro una novella avanzata dei finni e adesso che il trambusto li inaspriva ne bersagliavano le acque. Effettivamente i finnici non volevano passare quelle acque (che segnano geograficamente e diplomaticamente il confine con la Russia), ma i bolscevichi in un eccesso di spirito difensivo le sbarravano con tiri da pazzi. La ripa era alta e il fuoco andava a colpire e il terreno franoso e i rivoli del fiume. Volgeva la stagione dei salmoni: i maschi dal mare risalgono i fiumi per la fecondazione. Chissà quanti, colpiti venivano a galla. Fu l'osservazione di un tenente che propose d'andar giù tra quell'inferno con una rete a pigliarne per la cena.

Su quella visita è passato un autunno, è passato un inverno è passata un'estate, e cominciato un altro autunno e un altro inverno. Molti di quegli uomini giovani e maturi incontrati qui, durarli ai russi, o sono morti o son tornati ai paesi borghesi; ne incontravamo come di un decennio o più, trascorso lentamente, abitudinariamente, sugli uomini e sulle cose ha trovato e non nuoce una strana malinconia. Perchè ci attrista non solo la decadenza delle persone che amammo ma anche quella delle impressioni e delle speranze. Insomma sul fronte di Leningrado trovavo la guerra invecchiata e stracca, una guerra che i finni m'avevano abituato a considerare una fanciulla agile e franca, veloce e muscolosa come un'Atalanta, ed ecco com'era, adesso.

Adesso mostrava le rughe dei camminamenti vuoti, dei rifugi deserti, delle piccole vegliate da solitarie sentinelle, dei posti d'osservazione scrutanti disabitate pianure di sterpi. Unica macchia viva biancheggiava tra noi e i russi la maceria della chiesa di Alessandrovka, nella terra di nessuno, e più in là le caserme di Tipura dalle mura di tufo giallino ove vivevano i bolscevichi del generale Gerasimov. Vasto e solenne il silenzio copriva come un drappo di seta quell'allucinato e insignificante panorama. Non si udiva uno schiocco, non un rombo di cannone. Per raggiungere quella prima linea disabitata avevo camminato un'ora per gli stretti cunicoli delle vecchie trincee sotto il sole col casco di ferro che mi pesava sul cranio, e baloccandomi. Alla fine mi chiedevo come mai quel silenzio, quell'inerzia, quel paradossale abbandono delle linee avanzatissime ove si e no si incontrava una sentinella ogni duecento metri, e stavo per chiederne al colonnello Saure. Lasciata la litoranea era passato per il comando della Divisione, poi per quello del reggimento schierato nel settore. E qui, discesi dalla dura motocarrella m'avevano offerto un bicchiere di latte nella cantina della «Sotilaskoti».

Gonfio era il torace le mani sottili e piccole

Nella cantina della «Sotilaskoti», tenuta da due bellissime ragazze, taluni soldati discorrevano e giocavano e leggevano giornali. Taluni guardavano la mostra di oggettini da vendere: «pukko», fiammiferi, sacchetti di caramelle, scatolette di betulla, lacci, saponette, altre cose frivole e necessarie. Più innanzi, nel settore del comando di compagnia, trovai parecchi uomini nudi sulla soglia di una «sauna», ancora madidi e fumanti pel bagno di vapore, seduti a pigliarsi i resti del calore e della luce di quel tramonto.

Da quel punto cominciò il viaggio interminabile per i cunicoli deserti sino alla terra di nessuno. «Di nessuno» sicuramente, perchè la solitudine e il silenzio erano perfetti quasi come in un cimitero. La creta secca dei camminamenti sonava sotto i nostri passi, ed io confesso che avrei preferito udire almeno la voce di un fucile o d'una mitragliatrice piuttosto che subire quella cappa di piombo. «Le mine — prese a dire all'improvviso il comandante Sundblad — aiutano il soldato. Dietro un buon campo di diecimila mine, intelligentemente disposte, una Divisione vive in relativa tranquillità». (Mi resi subito conto dello spopolamento di quella prima linea). «Allora — chiesi — è possibile creare degli sbarramenti talmente sicuri da escludere la possibilità di ogni attacco?». Intervenne il colonnello Saure, e la sua voce era un poco affannata dal duro cammino, per dire che in guerra non esistono concetti limite; per sicura che sia una posizione minata vi saranno sempre abbastanza uomini da far saltare in aria per liberare un piccolo sentiero. «Ma poi basta un piccolo sentiero?» volli replicare. Nessuno dei due ufficiali mi rispose e siccome si camminava in fila indiana per gli intricati cunicoli, non mi riuscì di leggere qualcosa sui loro volti. «Adesso, per esempio, qui davanti, tra Alessandrovka e noi, e più indietro tra Alessandrovka e Leningrado, ci sono campi minati?». Non so quale dei due ufficiali rispose: «E' tutta una mina». Mi chiarirono come a differenza dei campi marini ove gli sbarramenti sono perfettamente noti e ubicati, solidamente ancorati sul fondo; i campi minati terrestri si «perdono» l'uno nell'altro; la mappa segreta delle mine talune volte si confonde con quella del nemico; quando operazioni del genere sono condotte su larga scala, cioè su vaste estensioni è facile non capirci più niente, non saper dove mettere i piedi. «Si resta prigionieri dei propri campi minati. Allora ci s'affida a Dio».

Il silenzio persisteva. I nostri passi battevano l'argilla sonora suscitando vuoti rimbombi. A me l'infinito cammino pei cunicoli, sempre più profondi e secchi, pareva dovesse terminare soltanto in una remota regione infera dove ognuno di noi andasse a trovare il suo irrimediabile destino. A poco a poco subivo il fascino incantesimo di quella regione di battaglia ove non si tirava neppure un colpo di pistola. Forse il peso del casco e la calura del cammino, il sangue mi montava alla testa e sognavo che quel fronte di Leningrado non esistesse altro che in una mia fantasia affaticata e si trattasse d'una guerra priva di ogni rumore, degli inaudibili colpi, dalle artiglierie mute, una guerra dall'assurdo e silenzioso morto, qualche cosa come un film muto.

Così camminando e pensando arrivammo ad una piazzola, presso un posto di vedetta e subito vidi venire dall'opposta parte del cunicolo, seguito da una sola guardia armata di bombe e di mitragliatore, il generale Pajari.

Egli avanzava dritto, un poco aggrondato nel volto ..., percorso dal solco di una vecchia ferita. Portava tutte le sue decorazioni e medaglie, la gran croce del Cavalierato di Mannerheim ch'è la medaglia d'oro dei finni, le campagne, i trofei d'argento delle gare di tiro a segno, pregiatissimi tra i militari nordici. Gonfio, da sollevatore di pesi, era il torace di Pajari, le mani sottili e piccole; tutto in lui spirava una energia compressa e irragionevole, una volta scatenata; lo diceva il lampo metallico degli acuti occhi, il passo deciso.

M'avevano già detto storie lunghe e varie su Pajari, delle sue battaglie del suo coraggio amarico. Ma queste storie s'eran poi disperse nel rumore della guerra, degli altri nomi, delle altre gesta. Adesso mi trovavo dinanzi a questo Achille finnico e, sì, l'impressione era proprio quella che mi attendevo. Stringendogli la mano gli dissi qualche frase di complimento, ed egli restò perfettamente impassibile. Sundblad mi disse sottovoce: «E' sordo».

Il micidiale tiro a segno sulla strada di Mainila

Oscar Arvo Pajari comandava il settore di Mainila quando scoppiò il famoso «intermezzo». A Mainila il 26 novembre 1939 cominciò la guerra d'inverno; i russi dissero d'aver incassato cannonate finniche, i finnici negavano, di fatto l'«intermezzo» cioè il casus belli s'era verificato. I sovietici varcarono il confine. Pajari, essendo un formidabile maneggiatore di pistola, ebbe l'onore di tirare i primi colpi di quella guerra. Il giorno 30 di novembre ricevette l'ordine di ripiegare col suo reggimento, abbandonare il posto di frontiera sulle colline da cui si vede Leningrado. L'ordine parlava chiaro ma egli fu tentato di disobbedire. Comunque mandò avanti tutti i suoi soldati, le salmerie, le impedimenta e aspettò i russi. Cosa volesse fare non si capiva bene. All'autista aveva ordinato di tener pronta la macchina e al suo aiutante di campo non aveva detto nulla. Del resto quest'ultimo aveva una funzione monotona e rispettata: tirargli la giacchetta ogni volta fosse necessario gittarsi a terra per l'arrivo di cannonate.

Pajari aveva preparato cinque pistole, le sue predilette pistole. Dal fondo del ricovero aspettava di vedere i russi sulla strada. Le cose eran messe in modo da assicurargli la ritirata. I sovietici vennero avanti ed egli scaricò le cinque pistole colpo per colpo, uomo per uomo, mirando lentamente, uccidendo accuratamente. Era come un diabolico pungiglione di vespa: un colpo secco, invisibile e l'uomo cadeva fulminato. Si vedevano sulla strada i corpi rotolati. La compagnia sovietica si fermò, chiese l'aiuto di un carro armato, l'intervento dell'artiglieria. Lui aveva terminate le cariche e, trascinato a forza alla macchina, raggiunse il reggimento in ritirata. Appariva più che mai buio e sordo. Combattette la prima guerra, poi quella dell'anno scorso. Aveva chiesto e ottenuto di riportare i suoi soldati a Mainila, davanti a Leningrado di dove eran partiti nel novembre del '39. Pareva fosse guidato da una idea fissa.

Quando, inseguendo i russi sulla strada di Terjoki, arrivò al luogo famoso del suo tiro alla pistola, trovò un tumulo, il solito tumulo bolscevico: una breve stele di granito sormontata da una stella. Nè una iscrizione nè una data ricordava i morti; ma Pajari lo sapeva bene chi fossero. Si fermò, discese di macchina e mandò a chiamare il cappellano. Ma il cappellano era ancora troppo indietro. Allora si fece dare una Bibbia, in latino, e sulla tomba di quei bolscevichi, dinanzi ai soldati schierati in quadrato lesse i salmi che i luterani cantano per la liberazione delle anime.

— Son trent'anni che non apro questo libro — disse all'aiutante di campo — tirami per la giacca, se sbaglio.

Ci arrestammo tutti sulla piazzola attorno al generale e, francamente, non si sapeva cosa fare. Conversare con un sordo è molto difficile. Pajari s'informò del mio viaggio e dei punti di maggior interesse da me visti sulla linea; io risposi delle cose ch'egli non udì. Era imbarazzante.

Ci si guardava vagamente, sorridendoci l'un l'altro al modo melenso che si può immaginare. Si ricorreva alle sigarette per darsi un contegno qualunque, ora guardando in qua ora guardando in là; ma neppure attorno, in quella pianura disperata, tranne la macchia bianca della chiesa di Alessandrovka, v'era nulla ove appigliar lo sguardo e la parola.

«Sparano?» «Sì, spariamo»

Alla fine Pajari chiese all'aiutante: «Sparano, i russi?». L'aiutante rispose con un gesto: «No». Dal tedesco delle prime parole Pajari scivolò tosto nel finnico e a me parve di capire che il generale opinasse che su quel tratto di fronte fossero tutti una manica di inattivi. Infine ordinò: «Dite alle batterie di tirare sino a nuovo ordine». Rapido trambusto tra gli ufficiali, comunicazione telefonica, trasmissione dell'ordine. Pajari mi guardava in faccia, silenzioso e tetro; Avevo capito l'armeggio e attendevo gli eventi. Il silenzio attorno e sopra di noi gravitava solenne e sospeso come un pianeta. Lentissimo andava spegnendosi il tramonto in una luce di platino; l'aria tersa vibrava del primo presentimento invernale. Non era ancora giunta la stagione dei cieli bassi, dei crudi venti baltici. La pausa tra l'ordine dato e lo scoppio delle cannonate assumeva nel mio cuore un arcano, ineffabile valore musicale. Di colpo la quiete di cristallo andò in frantumi; suoni eleganti s'inarcarono sulle nostre teste, isolati, a coppie; tonfi giovanili e decisi echeggiarono sempre più fitti. Avvenne, come sempre accade a chi si trova sotto il tiro della propria artiglieria: il silenzio non si disperse ma discese più pesante verso terra, come un grave sciroppo in fondo al bicchiere. «Sparano?» chiese Pajari all'aiutante. «Sì, spariamo, ecco i primi arrivi». Guardai dalle parti di Tiepura, oltre la macchia di ricotta della chiesa di Alessandrovka. Una dietro l'altra le granate allineavano le loro cortine di fumo, di terriccio. A mano a mano il fragore montava, arrabbiato; gli artiglieri evidentemente si scaldavano a quel lavoro. Era facile prevedere un tiro sulle nostre posizioni e sulle batterie; infatti poco dopo i fischi dei proietti nemici e il loro disordinato fracasso s'intersecarono con l'armonia del nostro lato. Cupi temporali di terriccio, di piante, di ramaglie e di sabbia sorgevano simili a trombe marine attorno a noi. Guardavo Pajari andare a destra e a manca sui cigli della trincea. Ora fissava i colpi nostri ora quelli del nemico, prossimi, e, anche, bene aggiustati. Appariva posseduto da una ebbrezza inquieta simile a quella degli animali prima del terremoto. Scoteva il capo e il torso; le medaglie e le croci suonavano sul suo petto, le piccole mani tormentavano la vite del cannocchiale. Scrutava laggiù ove arrivavano i colpi e poi, sempre più tetro e oscuro s'allontanava per il cunicolo, la fronte corrugata terribilmente, china a terra. Non avevo mai visto soffrire la sordità in quel modo. Noi tutti si stava fermi in attesa ch'egli dicesse qualche cosa, qualche ordine. Ma non disse nulla. S'allontanò a gran passi e scomparve dietro uno svolto della trincea; curvo, il gran dorso immoto e tormentato.

Pensai repentinamente e non senza una intima sorpresa ad una popolare immagine di Beethoven. Ma sorrisi tra me e me della bislacca comparazione.

La grande orchestra delle cannonate andava per conto suo e noi ci muovemmo dietro Pajari a gran balzi, poichè adesso i russi avevano allungato il raggio del loro fuoco. «Pel fatto che non sente nulla — mi disse il tenente N. — chissà quando darà ordine di smetterla. E' così; spera sempre che un giorno o l'altro possa finalmente ascoltare i suoi cannoni e guarire del suo inguaribile incomodo».

Giovanni Artieri

LEI: — Ti pare che la mia pelliccia potrà reggere alla pioggia?
LUI: — Certo. Hai mai visto un coniglio andare in giro con l'ombrello?

— Cameriere, è un'ora che aspetto la minestra!
— Lo so, signore. Se tutti avessero la vostra pazienza, sarebbe un piacere fare il cameriere!

— Oh, maestro, che fortuna possedere una voce come la vostra!
— E questa è niente! Dovreste sentirmi quando litigo con mia moglie!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 7 Novembre 1942 - Anno XXI - Num. 266

La battaglia continua nel Pacifico meridionale

Il portavoce del Governo di Tokio ritiene dubbio che la marina nordamericana sia ancora in condizione di sferrare efficaci azioni controffensive

Tokio, 6 novembre.

Si apprende da fonte competente che continuano le operazioni nel Pacifico meridionale. Tuttavia, sulle operazioni stesse si mantiene il massimo riserbo, mentre si precisa che al momento opportuno saranno date nuove informazioni dal Quartier Generale Imperiale.

La *Domei* riferisce alcune dichiarazioni del portavoce della Marina imperiale, capitano di fregata Hiraide. Egli ha detto che, dopo la seconda battaglia aeronavale presso le isole Salomone, il Giappone aveva mantenuto per lungo tempo, per motivi strategici, un rigoroso silenzio sulla situazione bellica e che il nemico ne aveva approfittato per fabbricare un mucchio di notizie propagandistiche secondo le quali il Giappone sarebbe stato battuto.

«Dopo — ha proseguito Hiraide — si è avuta la battaglia del Pacifico meridionale, i cui particolari sono stati resi noti dal Gran Quartiere imperiale nipponico. Mentre infuriava la lotta — ha aggiunto Hiraide — il noto radiocommentatore statunitense William Winter dichiarava a San Francisco che, se gli Stati Uniti fossero usciti vittoriosi dallo scontro, sarebbero stati in grado di conseguire la vittoria finale senza incontrare eccessive difficoltà, e che invece, nel caso di una disfatta, non avrebbero più potuto misurarsi col Giappone a parità di armi. Ora — ha detto Hiraide — non si può negare che la battaglia del Pacifico meridionale si è risolta con una netta vittoria giapponese e lo scontro può perciò definirsi per i nordamericani come la Waterloo del Pacifico».

La portata decisiva dell'alata vittoria nipponica — ha proseguito il portavoce — è illustrata dal seguente fatto: «A battaglia ultimata, la flotta nipponica si mise in movimento per inseguire le unità superstiti del nemico. Nel corso dell'inseguimento fu osservato che cacciatorpediniere nemici sparavano contro una grossa portaerei statunitense, di nuovo modello, per impedire che l'unità avariata venisse catturata dagli imperiali. Le unità nipponiche procedettero allora a tutto vapore verso le navi nemiche, dispersero i cacciatorpediniere e catturarono la portaerei, che fu successivamente colata a picco dagli stessi giapponesi, dato che aveva riportato tali avarie da non poter più essere rimorchiata in una base nipponica».

Hiraide ha quindi accennato che Roosevelt, Knox e altre importanti personalità statunitensi si erano abbandonati a sensazionali discorsi sull'esito di questa battaglia onde festeggiare l'anniversario della Marina nordamericana, ma che però i ludi oratori furono frustrati dal comunicato giapponese relativo alla storica vittoria, così che i nordamericani lo udirono prima che si elevassero gli inni ufficiali alla potenza della loro flotta. Non si ebbe il coraggio di confessare la tragica disfatta, i manoscritti dei discorsi furono inesorabilmente cestinati.

La disfatta nordamericana — ha aggiunto Hiraide — si è manifestata, del resto, anche come fattore negativo nel corso delle recenti elezioni supplementari al Congresso federale, in quanto il Governo di Washington si ripprometteva di bandire ogni critica dell'opinione pubblica annunciando una strepitosa vittoria nel Pacifico meridionale. Questo progetto fu però sconvolto dagli avvenimenti.

Hiraide ha concluso affermando: «Dopo che il grosso della flotta statunitense del Pacifico è stato inviato, unitamente a 4 grosse unità da 35 mila tonnellate, come la *North Carolina*, negli abissi oceanici, è problematico se gli Stati Uniti siano ancora in grado di sferrare una vittoriosa controffensiva nel Pacifico».

Sull'isola di Guadalcanar frattanto continuano i combattimenti che si sono estesi al nord ove hanno potuto atterrare con il favore della oscurità nuove truppe giapponesi. Le forze nipponiche si trovano così all'est e all'ovest dell'aerodromo di Henderson.

Gli americani sarebbero sostenuti, secondo le informazioni di Washington, dall'aviazione e dalle navi da guerra che bombardano le posizioni giapponesi della costa. Le informazioni ufficiali dicono che non è apparsa nessuna formazione navale nemica importante nelle vicinanze di Guadalcanar.

Il disaccordo fra alleati

Le ire di Roosevelt per una telefonata di Churchill

Buenos Aires, 6 novembre.

Il *Washington Post* il giornalista Drew Pearson, che, fra l'altro, è parente di Roosevelt e come tale riceve le sue informazioni direttamente dalla Casa Bianca, fa interessanti rivelazioni sui malumori che regnano fra i tre grandi alleati: Londra, Washington e Mosca.

A proposito della strategia di guerra, uno dei punti più dibattuti è, come è noto, quello del secondo fronte. E' bastato che si parlasse della necessità di aprire un secondo fronte perché il disaccordo più grave sorgesse fra i tre alleati. Comunque, questo tema scabrosissimo ha contribuito ad aumentare le divergenze già esistenti fra i governi inglese, americano e sovietico. Il Pearson scrive che l'Inghilterra considera responsabili gli Stati Uniti e che l'Unione sovietica, a sua volta, considera responsabili gli Stati Uniti e l'Inghilterra accusandoli di mancare agli accordi. Il primo sintomo di una disarmonia si ebbe durante la visita di Molotof a Washington dove, al contrario di quanto la stampa alleata affermò, non potè essere raggiunta una unità di vedute. E' vero che Roosevelt fu sollecito a dichiararsi favorevole all'apertura immediata di un secondo fronte, ma quando poi radunò in conferenza alla Casa Bianca i capi militari, dovette sentirsi dire dal capo di Stato Maggiore, Marshall, e dal capo della Marina, King, che l'avventura sarebbe stata oltremodo pericolosa e che, in caso di fallimento, le ripercussioni sarebbero state irreparabili. In quell'occasione nulla fu potuto concludere. Churchill, avuto sentore dell'indirizzo preso dalla Casa Bianca e dal Presidente personalmente, il quale si era forse un po' troppo compromesso con Molotof, si affrettò a chiamare al telefono Roosevelt per ammonirlo che tanti discorsi intorno ad un secondo fronte, avrebbero finito per risvegliare false e dannose speranze nei sovietici. Per avere un'idea della arrabbiatura presa da Roosevelt in seguito a tale telefonata basti dire che egli radunò immediatamente una seconda conferenza di capi militari alla quale era presente questa volta anche il capo della produzione, Nelson.

Il Presidente dovette esperimentare anche in questo caso l'opposizione dei suoi collaboratori militari ai piani di un secondo fronte. Ad un dato momento Roosevelt, rivolgendosi a Nelson avrebbe detto: «Finitela di dirmi sempre che quanto vi chiedo è impossibile». Eravamo nell'estate ed in quel momento le colonne motorizzate dell'Asse avanzavano vittoriosamente sulle praterie della Russia meridionale alla media di 50 km. al giorno. Tutto il materiale di guerra, prodotto dagli Stati Uniti era più che mai necessario ai due alleati anglosassoni per le loro flotte e la loro aviazione ed il grande convoglio alleato diretto a Murmansk veniva distrutto per la gran parte dall'aviazione e dai sottomarini tedeschi.

Churchill seguitava a dire che, per potere fare un secondo fronte, era necessaria una partecipazione americana del 50 per cento e che, oltre a ciò, forze americane avrebbero dovuto sbarcare in Inghilterra per difendere quell'isola nel caso in cui un'invasione in Francia fosse fallita.

Churchill si recò a Mosca a questo punto per chiarire la questione. La prima giornata dell'incontro Churchill-Stalin trascorse abbastanza bene fra il generale buonumore, come fu scritto dai giornali alleati. Ma i pasticci sopraggiunsero al secondo giorno, mentre i due sempre più approfondivano la materia, e al terzo giorno, quando i tecnici delle due parti sottoposero ai loro capi i risultati degli studi fatti sulle possibilità di un secondo fronte, la tempesta scoppiò. Churchill e Stalin si parlarono molto apertamente e qualche volta perfino come due nemici.

Tornato a Londra, Churchill si mostrò soddisfatto, non già per un accordo intervenuto, il quale invece era assolutamente mancato, ma perché gli bastava di avere ottenuto la certezza che i russi non avrebbero chiesto una pace separata alla Germania. Da quel momento Stalin, i suoi collaboratori, la sua stampa, non hanno fatto mistero dell'ostilità che aveva cominciato a dilagare in ambienti sovietici nei confronti degli alleati. E così il problema è rimasto insoluto.

Infaticabile attività della nostra Aviazione.

I moti per l'indipendenza dell'India

Edifici pubblici di Peshawar presi d'assalto dalle "camicie scarlatte,,

Conflitti, arresti e devastazioni in numerose città - I mussulmani confermano la loro ostilità contro l'Inghilterra

Bangkok, 6 novembre.

Le dimostrazioni, i conflitti, gli atti di sabotaggio continuano e si moltiplicano in tutta l'India, malgrado i provvedimenti delle autorità inglesi, le quali riescono a stento a fronteggiare il movimento insurrezionale.

A Rubil gli agenti hanno sparato su gruppi di studenti che percorrevano le vie inneggiando all'India libera e distribuendo manifestini antiinglesi. A Peshavar la truppa ha caricato una folla di dimostranti che aveva attaccato le carceri. Cinque soldati sono stati feriti da sassate ed un dimostrante è rimasto ucciso mentre tentava di disarmare un poliziotto che stava per sparare sulla folla.

Nella speranza di mettere fine agli atti di sabotaggio che si verificano da qualche tempo nelle officine elettriche di Lahor, il governo del Punjab ne ha assunto la direzione. Gli operai indiani in segno di protesta hanno abbandonato il lavoro.

La piccola stazione ferroviaria di Gauripour è stata assalita ed incendiata da una squadra di indiani appartenenti alla «associazione dei patrioti del Bengala».

A Calcutta, in seguito alle perquisizioni operate nei giorni scorsi dalla polizia, sono state arrestate 132 persone imputate di appartenere ad organizzazioni antibritanniche. Tra gli arrestati vi sono due professori dell'Università, 32 studenti e 14 studentesse.

A Durbhi, nell'Assam, gli indiani hanno assalito e distrutto la casa dell'ingegnere capo delle ferrovie del distretto, il quale giorni or sono, parlando in un caffè della città, aveva detto che l'unico mezzo per domare la rivolta era quello di bruciare vivi nelle loro case gli indiani. L'ingegnere si è salvato saltando da una finestra e dandosi alla fuga.

Notizie di gravi conflitti continuano a giungere dalle regioni settentrionali dell'India. Così si apprende che a Peshawar le «camicie scarlatte» hanno preso d'assalto altri due edifici pubblici.

Intanto la Gran Bretagna continua a tenere accesa la fiamma di dissidio fra indù e mussulmani; anche recentemente, anzi, da Londra si sono lanciate «voci» per far credere che l'una o l'altra delle due fazioni avrebbe trovato una via di accordo con il Governo, ai danni della parte opposta. Ciò evidentemente per scindere ancor più la popolazione e meglio poterla dominare.

Ecco però che si levano voci a denunciare tale manovra ed a farne rilevare la subdola intenzione.

Il capo dei maomettani, Jinnah ha tenuto un discorso nel quale ha preso innanzi tutto netta posizione contro la vecchia proposta di compromesso di Cripps e ha dichiarato inaccettabile anche un piano presentato dall'ex-Primo Ministro a Madras, Raja Gopalachari. Egli ha detto che i maomettani non si fidano in alcun modo degli inglesi, ed è questa la ragione per cui essi non hanno la minima intenzione di mettersi dalla parte britannica contro il Partito del Congresso.

Jinnah ha, infine, deplorato l'abitudine di certi capi di rivolgersi ad americani, cinesi e russi per avere aiuti e medicamenti, anzichè tendere la mano ai maomettani stessi che sono una vera e propria nazione e non possono essere considerati come una minoranza.

Il Reich approvvigionato d'olio grazie ai semi di girasole

Berlino, 6 novembre.

Il corrispondente speciale della *Transocean* al fronte russo, scrive che la mancanza di sostanze grasse è sempre stata una grave preoccupazione per la Germania, anche prima dello scoppio della guerra ed era quindi evidente che, durante la guerra, la situazione non avrebbe potuto migliorare ed avrebbe reso sempre più difficile l'approvvigionamento della popolazione con sufficienti razioni di sostanze grasse. Negli ambienti competenti si era infatti sempre stati in dubbio se il ministro germanico per l'alimentazione avrebbe potuto evitare di ridurre la razione di grassi durante la stagione invernale cui si va incontro, a meno che non fossero stati messi alla disposizione della Germania le enormi estensioni di campi sia in Ucraina che nel Cuban, coltivato a girasoli.

Orbene, dalla stazione di Sethenko, in questi mesi si possono vedere lunghe teorie di treni merci tutti carichi di semi di girasole. Qui, come in altre parti della Ucraina meridionale, migliaia e migliaia di carri trasportano questo prezioso seme dalle fattorie agricole alle stazioni. I campi di girasole si estendono a vista d'occhio lungo la linea ferroviaria. Due acri e mezzo (circa un ettaro) possono fruttare una tonnellata di semi dalla quale si ottengono dai 300 al 350 litri di olio, di bella apparenza e di sapore gradevole.

Nel solo distretto di Sethenko sono coltivati, sotto il controllo del governo del Reich, circa 60 mila acri di terreno. Inoltre sono coltivati a girasole sempre sotto il controllo del governo del Reich, 28.000 kolchoz ed ogni kolchoz in Ucraina deve comprendere da 3000 a 4700 acri di terreno coltivati a girasole.

Il fertile terreno nero dell'Ucraina fornirà l'Europa, oltrechè d'olio anche di vino. Un milione e duecento mila viti americane sono infatti state piantate solamente in questa annata.

Si paga mezzo dollaro per annusare un pezzo di formaggio

Lisbona, 6 novembre.

La rivista americana *Time* annunzia che «nell'attuale tempo di guerra e di privazioni» è stato scoperto a Nuova York un pezzo di formaggio Roquefort autentico che è posseduto da un abitante della città. Il proprietario del prezioso pezzo non vuole che esso scompaia e permette soltanto che sia odorato. I visitatori della casa dove si trova la reliquia pagano mezzo dollaro ciascuno (dieci lire) per annusare il formaggio.

LE ELEZIONI AMERICANE

Il partito repubblicano ha guadagnato 48 seggi

Lisbona, 6 novembre.

Gli ultimi risultati delle elezioni americane danno eletti alla Camera dei rappresentanti 220 democratici, 209 repubblicani e quattro di altri insignificanti partiti. Sono tuttora in sospeso i risultati di due collegi elettorali, i quali, peraltro, allo stato delle cose, non possono sostanzialmente modificare l'esito finale.

Nel Senato, i democratici occupano 56 seggi, i repubblicani 38 ed un seggio è occupato dal rappresentante del partito progressista. Anche per il Senato è tuttora sospeso il risultato di un collegio elettorale.

Prima delle elezioni il partito repubblicano occupava nella camera dei rappresentanti solamente 161 seggi, così che esso ha guadagnato 48 seggi. E', questo, un risultato molto superiore alle generali aspettative e vale a portare un elemento perturbatore nel rapporto delle forze politiche scemando quelle del partito al potere.

L'arcivescovo di Canterbury per i senza Dio di Mosca

Lisbona, 6 novembre.

L'arcivescovo di Canterbury ha consegnato a Maisky la somma di 28 mila sterline ricavata da una colletta.

Al Tribunale Speciale

Nuove severe condanne per sottrazione di tessere

Roma, 6 novembre.

Davanti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato si sono celebrati stamane due processi per sottrazione di tessere annonarie e di abbigliamento e per commercio delle stesse con abuso della qualità di impiegato.

Nel primo si è avuta la condanna di Carraro Antonio, capo dell'ufficio tesseramento di Arzergrande (Padova) e di suo nipote Fiorin Comindo, egli pure impiegato nello stesso ufficio, che avevano distratto alcune decine di tessere in bianco dall'ufficio e ne avevano fatto dono ad alcuni amici e in parte vendute a commercianti, ad anni 14 di reclusione e L. 10 mila di multa per il primo, e anni 8 e mesi 8 di reclusione e L. 5 mila di multa per il secondo, minorenne.

Tali Bonello Elvira e Maggiolo Amalia, acquirenti di alcune tessere, sono state condannate rispettivamente ad anni 3 e mesi 2 di reclusione e a 4 mila lire di multa.

Nell'altro processo è stato condannato ad anni 5, mesi 8 di reclusione, oltre alla multa di lire 10 mila, tale Coppola Filomena, impiegata straordinaria del Comune di Casalnuovo di Napoli che, avendo sottratto alcune tessere annonarie, le aveva vendute dopo averle falsamente intestate.

Armando Balestra di 37 anni, sono stati condannati oggi dal nostro Tribunale penale a tre anni ciascuno di reclusione.

Spara a una beccaccia e colpisce due bimbi

Novi Ligure, 6 novembre.

L'avv. Plinio Bagnara, di Genova Sestri, titolare della riserva di caccia consorziale di Tassarolo (Novi Ligure), ieri nello sparare, in regione bosco Fornaci, ad una beccaccia, colpiva i bambini Pasqualino Renzo Bisio di Michelangelo di 11 anni, figlio del podestà del paese, e Luigi Bisio di Giuseppe di 8 anni, nipote dello stesso, che stavano trastullandosi in un prato.

Il Bisio Pasqualino Renzo riportava ferita alla regione deltoidea sinistra ed alla gamba sinistra, e il Bisio Luigi ferita superficiale al polso sinistro, all'emitorace sinistro ed alla regione precordiale.

Torinese gravemente ferito in uno scontro fra due autoveicoli

Novara, 6 novembre.

Oggi nel pomeriggio, sulla provinciale Arona-Novara, a causa della nebbia un grosso autotreno, all'uscita da una curva, si incontrava violentemente con un'autovettura che sopraggiungeva in senso inverso.

Nell'incidente il trentaduenne Nili Biagio, residente a Torino in via Montebello, riportava delle ferite gravi. Soccorso da altri passeggeri dell'autoveicolo che avevano riportato ferite di assai lieve entità, il Nili veniva prontamente trasportato all'Ospedale Maggiore della nostra città dove i sanitari gli riscontravano fra l'altro la frattura della clavicola sinistra e lo giudicavano guaribile in una quarantina di giorni.

L'arresto degli autori del furto in danno della «Provvida»

Tortona, 6 novembre.

Sono stati assicurati alla giustizia gli autori del furto in danno della Provvida, consistente in una ingente quantità di generi commestibili. Mentre uno dei ladri, Giuseppe Gorretta, veniva subito arrestato, gli altri due complici riuscivano ad eclissarsi col favore delle tenebre. Dopo alcuni giorni di operose indagini venivano però arrestati anche gli altri due lestofanti. Essi sono Tassoni Morandino, di anni 43, da Alessandria, pregiudicato, che già ha una collana di oltre venti condanne e Gino Barbi, di anni 23, pure da Alessandria. Entrambi sono stati tradotti alle carceri di Tortona.

Rubano durante il bombardamento e sono sorpresi e condannati

Genova, 6 novembre.

I carabinieri avevano arrestato nella notte del 22 scorso, subito dopo il bombardamento nemico, due individui trovati in possesso di indumenti, generi commestibili e preziosi, rubati fra le macerie di una casa d'abitazione e di un negozio di commestibili. I due, Giovanni De Nervi di 69 anni e

Scambiano il sale con un veleno

Desio, 6 novembre.

Quattro operai occupati presso uno stabilimento di Cesano Maderno e precisamente il 36enne Alfredo Folzi da Bergamo, Andrea Galbignani, Antonio Bredi e Pietro Visconti, tutti e tre da Seriate, preparavano una polenta che poi mangiavano con del pesce conservato.

Nelle prime ore della notte, il Folzi veniva colpito da acuti dolori intestinali e, ricoverato all'ospedale di Desio, poco dopo cessava di vivere. Di eguale malore venivano colpiti anche gli altri tre. Si presume che i quattro siano stati avvelenati da una sostanza nociva che, scambiata per sale, venne usata nel condimento della polenta.

Nostri carri armati in marcia verso la zona di combattimento in Egitto. (Telefoto Luce R. G.)

L'ONESTO STEED

Il giornalista inglese era agli stipendi di Benes

Novemila dollari e duecentomila corone riscossi in tre anni

Berlino, 6 novembre.

Il Ministero degli Esteri tedesco pubblica dei documenti ed atti rinvenuti al tempo dell'occupazione del Palazzo del Ministero degli Esteri cecoslovacco, dai quali risulta che il giornalista britannico Wicham Steed, ex redattore capo del *Times* di Londra ed attualmente promotore della cosiddetta «Unione Internazionale giornalisti», ha percepito negli anni dal 1923 fino al 1936 delle rilevanti somme in denaro per certi incarichi dallo Stato cecoslovacco.

La prima volta, e cioè il 15 novembre 1920, Steed ha ricevuto 8000 dollari per «scopi segreti» dal Ministero degli Esteri cecoslovacco.

Da un documento segreto, datato 24 novembre 1923, risulta che Steed aveva concluso un grosso contratto con il Governo di Praga per talune pubblicazioni sulla *Review of Reviews* in base al quale il Ministero degli Esteri cecoslovacco s'impegnava di versare la somma di 10 mila dollari.

Un assegno per 8000 dollari, secondo quanto risulta da un documento datato l'8 novembre 1923, gli era stato consegnato personalmente dall'ex-Ministro cecoslovacco a Londra dott. Mastny.

Per tramite della Legazione cecoslovacca a Londra Steed ha inoltre ricevuto in via privata il 17 ottobre 1925 un altro assegno di 1000 dollari.

Per una fittizia collaborazione all'Ufficio di Propaganda ceco «Centropress» il Ministero degli Esteri cecoslovacco si impegnava di versare allo Steed degli stipendi regolari con inizio il 20 giugno 1928; nel 1928 il giornalista britannico percepì 52.000 corone cecoslovacche e nel primo semestre del 1929 altre 48.000 corone.

Contemporaneamente gli vennero pagate 100.000 corone cecoslovacche prelevate da fondi segreti. Questo pagamento avvenne in seguito ad uno scritto di Masaryk, allora Ministro ceco a Londra nel quale egli si riferisce alle petizioni di una certa signora Rose ispirata dalle difficoltà finanziarie nelle quali versava lo Steed.

I giornali berlinesi, che pubblicano anche riproduzioni fotografiche del documento da cui risulta la losca attività svolta da Steed e i vergognosi mezzi usati dai governi plutocratici per rinfocolare da anni in ogni modo l'odio dell'Europa contro la Germania, mettono anche in evidenza la corruzione esistente in certo giornalismo britannico che così facilmente si vende per scopi indegni. «Oggi il signor Steed — scrive l'*Angriff* pretende sostenere che i giornalisti da lui raggruppati nella sua associazione internazionale siano le persone più integerrime del mondo. Il documento ora pubblicato toglie la maschera a questo buffone mostrando quali siano i suoi edificanti precedenti in materia».

A Palazzo Venezia

Offerta al Duce dell'enciclopedia bancaria - Il consigliere nazionale Fanelli - Il conte Buratti

Roma, 6 novembre.

Il Duce ha ricevuto oggi a Palazzo Venezia il cons. naz. Giuseppe Frignani, vice-presidente della Corporazione della previdenza e del credito, e il comm. Federico Giannoni, amministratore delegato della Società editrice italiana Sperling e Kupfer di Milano, i quali in qualità, rispettivamente di presidente del comitato direttivo e di direttore editoriale dell'enciclopedia bancaria, Gli hanno presentato il primo esemplare dell'opera.

Il Duce ha gradito l'omaggio ed ha espresso il Suo compiacimento al consigliere nazionale Frignani e al dottor Giannoni rilevando la importanza dell'opera nel quadro della letteratura economica nazionale.

Il Duce ha ricevuto il cons. naz. Fanelli, sequestratario delle vetrerie Bordoni, il quale, dopo aver riferito sull'andamento delle aziende a lui affidate, Gli ha consegnato la somma di due milioni, che il Duce ha così ripartito: per sistemazione delle infermerie nei seguenti comuni della provincia di Enna: Pietraperzia, Troina, Valguarnera, lire 200 mila ognuna; Sesto Fiorentino, per il consultorio della maternità e infanzia, lire 100 mila; Ascoli, per sistemazione dell'ospedale, lire 300 mila; Spoleto, per sistemazione dell'ospedale civile, lire 500 mila; alla Gil per la refezione scolastica nelle provincie di Pola, Zara, Spalato, Cattaro, Gorizia, lire 100 mila ognuna.

Il Duce ha ricevuto il conte Vittorio Buratti, presidente dell'Ente del tessile nazionale che, dopo averGli riferito sull'andamento dell'istituto, Gli ha offerto la somma di lire 100 mila, che il Duce ha destinato come primo fondo per lo studio tecnico sulla autarchia tessile in rapporto alle esigenze dei mercati stranieri.

La somministrazione del latte nei pubblici esercizi

Roma, 6 novembre.

A maggior chiarimento delle disposizioni ministeriali concernenti la disciplina della distribuzione del latte nei pubblici esercizi, è precisato:

1) le somministrazioni di bevande calde o fredde, preparate con latte fresco, condensato, in polvere, o comunque conservato, sono proibite;

2) per «cappuccino» si intende la bevanda preparata con surrogati del caffè, con cioccolato, con tè o con qualsiasi altro prodotto affine. Per tale specifica bevanda in via d'eccezione è consentita l'aggiunta del latte purchè la quantità di quest'ultimo non superi la metà della bevanda complessiva contenibile in una tazzina da caffè;

3) le somministrazioni di bevande calde o fredde, quali ad esempio il tè (fino ad esaurimento) se vengono praticate in recipienti di misura superiore alle tazzine da caffè assorbendone la relativa capacità, dovranno effettuarsi senza alcun impiego di latte;

4) è ovvio che se un esercizio sia sprovvisto di tazzine da caffè, potrà somministrare il «cappuccino» in tazze da caffè-latte, da tè e simili, purchè il liquido ivi contenuto (metà surrogato, cioccolato, tè ecc. e metà latte) non superi la misura della tazzina da caffè.

IL VINO

In quali casi è ammessa la maggiorazione del prezzo al consumo

Roma, 6 novembre.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste precisa che la maggiorazione del prezzo al consumo delle lire 65 per le particolari pratiche di affinamento enologico può riconoscersi solamente per i vini di produzione pregiata, imbottigliati, infiascati o messi in damigiane.

Vibrante omaggio al Duce del convegno italo-tedesco di Torino per l'Autarchia

Roma, 6 novembre.

Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:

«In Torino, da Voi chiamata, Duce, ad essere sprone ed esempio per tutti sul terreno dell'autarchia, si sono inaugurati il primo convegno italo-germanico dell'autarchia e il documentario sui materiali autarchici, organizzati dall'Ente per le esposizioni nazionali dell'autarchia e dal «Verein deutscher Ingenieure» di Berlino.

«A Voi, Duce, che avete da tempo affermato come senza l'indipendenza economica anche l'indipendenza politica può correre rischi supremi, gli organizzatori ed i partecipanti italiani e germanici al convegno ripetono che anche nel settore dell'autarchia saranno sicuramente raggiunte tutte le mète. - Amicucci, Sottosegretario di Stato alle Corporazioni; Balzarini, Ispettore del P. N. F.; Mazzini e Giani, presidente e vicepresidente dell'Ente esposizione nazionale autarchia; Uda e Stoebel, direttori del Verein deutscher Ingenieure».

La morte di un medico torinese già protagonista d'una tragica vicenda

Novi Ligure, 6 novembre.

E' deceduto ieri in Gavi Ligure, dove esercitava la professione del medico, il dott. Giovanni Umberto Storero.

Egli fece anche parlare molto di sè per non aver voluto, mentre lo avrebbe potuto ed era in attesa di giudizio, fuggire dalle carceri giudiziarie di Novi Ligure durante una memoranda e drammatica evasione di nove detenuti, che uccisero un guardiano. Aveva più volte, a mezzo di un noto avvocato torinese, chiesto la revisione del proprio processo, che non gli venne concessa. Ebbe il condono di parecchi anni della pena ed era stato dimesso da una decina di anni.

L'estrazione dei premi dei Buoni del Tesoro

Roma, 6 novembre.

SERIE O. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero 1.051.720 e 1.733.276.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni numero 230.212; 1.404.741; 1.669.998; 1.715.663.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

6.979 9.117 29.151 53.276
76.132 71.264 81.440 149.190
190.879 244.671 261.831 305.350
360.495 410.373 580.446 723.256
730.975 806.907 874.969 900.005
902.403 981.889 1.044.545 1.047.880
1.068.868 1.120.137 1.138.650 1.131.192
1.159.240 1.161.428 1.203.292 1.273.446
1.279.631 1.377.864 1.466.731 1.490.275
1.616.166 1.630.811 1.642.180 1.642.783
1.651.939 1.660.368 1.675.096 1.676.879
[illegible] 1.645.576 1.691.329 1.668.651
1.922.904 1.943.226

SERIE P. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 231.194 e 724.711.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni: 193.047; 244.424; 1.273.248; 1.317.068.

I 60 premi di lire 10 mila ai buoni:

32.363 87.975 96.322 118.781
153.723 [illegible] 350.664 363.483
365.764 430.846 436.886 447.360
476.614 478.681 560.962 640.291
645.950 606.850 757.980 765.229
844.088 859.650 865.177 870.187
975.630 987.853 1.092.150 1.131.177
1.156.995 1.198.263 1.238.299 1.248.344
1.253.968 1.287.774 1.314.607 1.532.540
1.638.819 1.546.986 1.568.081 1.690.290
1.615.336 1.636.906 1.647.084 1.699.835
1.699.899 1.708.325 1.828.980 1.957.848
1.960.605 1.972.473

CINEMA e TEATRI

Sullo schermo: *Miliardi, che follia!*, di G. Brignone.

Teodoro Kan è divenuto miliardario, è il re dei tacchi di gomma nell'America del sud; prima era cammelliere; e ogni tanto, quando glielo punge vaghezza, fa qualche cantatina. Il suo medico personale glielo limita; come il cibo, e altre cose ancora. Per toglierlo dalle insidie di una maliarda, lo fa rapire durante una festa mascherata e imbarcare su di un aereo. Per un incidente il povero miliardario si troverà in una foresta; un incontrerà una compagnia di guitti; vivrà la loro vita, s'innamorerà della giovanissima prima attrice, e tutto finirà per il meglio. Spirito, fantasia, recitazione, toni e trovate da libretto d'operetta; il tenore Lugo canta sovente; gli sono accanto Mara Landi, Ria Legnani, Olga Capri, Guglielmo Sinaz, Armando Migliari e Mario Siletti.

m. g.

«Se parlasse questa penna» di Calandrino e Manca, al Carignano

Questa sera inizia al Carignano un breve corso di rappresentazioni la Compagnia di riviste De Rege-Maresca-Tombesi, che presenta *Se parlasse questa penna*, due tempi e trenta quadri di Calandrino e Manca. Fanno inoltre parte della Compagnia: Luciana Dolliver, Michele Montanari, Tamara Lek e l'orchestra Balducci.

Nel Salone de «La Stampa»

La Mostra di Giovanni Grande si chiuderà alle 19 di domani

La Mostra retrospettiva del pittore Giovanni Grande, aperta il 23 ottobre nel salone de *La Stampa*, si chiuderà domani domenica, alle ore 19.

Un successo lietissimo è arriso a questa manifestazione con la quale s'è voluto rievocare il Grande nel quinto anniversario della sua scomparsa: e fu successo soprattutto di pubblico che ha affollato costantemente il Salone, compiacendosi di riscoprire la romanticità e la liricità dell'artista e di indugiare sulla varietà della pittura e sui disparati modi stilistici.

La Mostra sarà oggi aperta dalle 10 alle 19; e domani, domenica, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» - (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2) - Ore 12,40: Orchestra d'archi - 13,20: Le belle canzoni di ieri e di oggi - 14-15: Mostra varia - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,55: Musiche - 21,10: «Viaggi senza biglietto» di Orio Vergani: «Stazioni sulla Via Emilia» - 22-22,30: Orchestra.

PROGRAMMA «B» - (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7) - Ore 14,30: Rondò e pattuglie - 14,45-15: Canzoni in voga - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: «L'Amico Fritz» di Pietro Mascagni; dirige l'autore.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile